

★
FLAMINIA
GALEONI



HENDIADYS

LA POESIA CHE NON HO MAI SCRITTO

★
ANTEPRIMA

night + day

night + *day*

Flaminia Galeoni

Hendiadys

Bozze non corrette

Prologo

Fionn

Marla russa.

Russa quasi più forte di mio padre, profondamente addormentato nella stanza all'altro capo del corridoio.

Volto la testa verso di lei, affondando la guancia nel cuscino.

Da che ne ho memoria, ho sempre dormito con la finestra aperta; niente tende tirate, nessuna tapparella abbassata, uno squarcio aperto a lasciar entrare l'aria fredda della notte. E così non faccio alcuna fatica a riconoscere il profilo della ragazza accanto a me, appena sfiorato dal bagliore argenteo della luna.

Marla non è bella. Ha un naso fin troppo grande per il suo delicato viso ovale, tanto piccolo da entrarmi in una mano, e i suoi occhi marroni sono piegati all'ingiù, dandole una perenne aria triste. Ma mi piace il suono della sua risata, il modo in cui le sue labbra si arricciano quando non siamo d'accordo su qualcosa e la curva sinuosa della sua schiena quando dorme nuda nel mio letto.

Da qualche parte sul pavimento ci sono le nostre divise scolastiche, accartocciate in un groviglio di maniche e colletti inamidati.

Alle prime luci dell'alba, mio padre uscirà per andare al lavoro e dopo qualche ora suonerà la sveglia; io e Marla ci alzeremo, ci vestiremo e faremo colazione insieme, per poi andare a scuola e ignorarci come ogni giorno.

Marla ha un fidanzato. Si chiama Hugo, gioca nella squadra di rugby e non mi è mai sembrato un tipo particolarmente intelligente.

Non capisco perché continui a stare con lui quando bussa alla mia porta almeno una volta a settimana, guardandomi con

quei suoi occhi tristi e chiedendomi di farle spazio tra le lenzuola.

Non che sarei disposto a prendere il posto di Hugo. La mia è solo curiosità.

Torno a guardare il soffitto.

Con un dito accarezzo pigramente i segni in rilievo sulla mia pelle. Sono lettere, parole, versi, intere poesie.

Mimo con le labbra la strofa abbarbicata sulle mie costole come una pianta rampicante.

*“...un poeta adorante e al sonno ostile
nella mano raccoglie quell’umido pallore
dai riflessi iridati d’opale, e lo nasconde
lontano dagli occhi del sole, nel suo cuore.”*

Tristezze della luna, Charles Baudelaire.

Forse è per questo che non sono mai riuscito a dormire con le finestre chiuse.

L’umido pallore di cui parla il poeta è una lacrima, caduta dal cielo e pianta dalla triste e languida luna. Forse ne sto aspettando anche io una, spero di vederla cadere dal cielo ed entrare dalla mia finestra, un gioiello prezioso che solo io posso accudire, che solo io posso conoscere.

Accudire...

Animale.

Il mio dito smette di muoversi.

Per un istante lascio che lo spazio vuoto e immacolato del soffitto mi entri dentro, divorando ogni cosa. Sbarro gli occhi contro quel bianco accecante e sento una vertigine investirmi, costringendomi a mettermi a sedere sul letto.

Gabbia.

Vorrei fermarla, ma non credo di poterlo fare.

Allungo una mano, cercando a tentoni una penna sul comodino. Ne trovo un paio, lasciate lì appositamente per i momenti come questo.

Una voce mi ricorda che non sono solo, che è notte fonda e che non dovrei svegliare Marla.

La zittisco. Ora come ora, nulla ha importanza.

Sporcare.

Accendo la piccola abat-jour rossa e sento gli occhi bruciare per via di quel bagliore improvviso.

Mi guardo attorno, in cerca di uno dei miei taccuini, di un quaderno, di un libro, qualsiasi cosa.

Preso dalla frenesia, stacco semplicemente uno dei centinaia di fogli attaccati al muro. Lo volto, coprendo le parole scritte al di sopra chissà quando e chissà perché.

Amore...

Stringo la penna tra le dita, socchiudendo le palpebre mentre il primo verso attraversa la mia mente come un lampo a ciel sereno.

“Misero animale, intrappolato”

Alle mie spalle, sento Marla muoversi.
Mugugna qualcosa.

*“Fuggi attraverso le sbarre della tua gabbia
Corri a sporcare il manto e il bianco e il candido
Affondi il muso nell'oscurità”*

“Fionn?”

*“Sporco, sudicio, colpevole
Nella tua gabbia torni indietro”*

“Fionn, cosa fai?”

“Prigione scelta, poi rifiutata, poi agognata”

Sento Marla sfiorarmi la schiena, ma mi scrollo di dosso il suo tocco in maniera del tutto istintiva.

Nessuno deve interrompermi mentre scrivo.

“Quanto mai potrà valere ora il tuo amore?”

Lascio cadere la penna ed è come se mi fossi risvegliato da un sogno.

O da un incubo.

Sbatto le palpebre.

“Scusa,” sussurro.

Marla non risponde. La sento rigirarsi tra le lenzuola, dandomi la schiena.

“Puoi spegnere la luce?”

Il mio sguardo vaga sui versi scritti velocemente, sulle parole a malapena comprensibili e sulle mie dita sporche d'inchiostro.

Sto per spingere l'interruttore dell'abat-jour, quando nel suo cono di luce giallastra vedo *quel* libro, in bilico sul bordo del comodino. Vorrei lasciarlo cadere nel vuoto, spingerlo nell'oblio proprio come *lei* ha fatto con me, ma non ci riesco; allungo una mano, sistemo il libro e poi spengo finalmente la lampada.

Torno a sdraiarmi tra le lenzuola spiegazzate, un braccio dietro alla testa e una mano sul petto, lì dove il mio cuore scalpita come un animale in gabbia, lì dove l'inchiostro non è ancora arrivato.

“Cosa stavi facendo?”

Pensavo si fosse riaddormentata, e invece Marla si volta e adagia il capo nell'incavo del mio collo, tra le spire nere della penultima strofa del *Corvo* di Poe.

“Scrivevo una poesia.”

Una poesia su di te.

1. La nuova arrivata

L'ufficio di Mrs Thomson, la responsabile dei dormitori della Blackcross University, è piccolo ma accogliente. La timida luce del sole di fine estate filtra attraverso le tende, avvolgendo la stanza in un bagliore delicato, quasi onirico.

Quest'incontro, però, è tutto fuorché un sogno. Lo definirei più un interrogatorio.

"Ammetto che ricevere la sua candidatura mi ha stupita, Miss Mcallister."

Raddrizzo la schiena e abbozzo un sorriso, immaginando cosa Mrs Thomson stia per dire.

"Il nome della sua famiglia non passa di certo inosservato..."

Stringo le mani in grembo, sforzandomi di tenere le unghie lontane dal delicato tessuto delle calze in nylon.

Come potrebbe non conoscere i Mcallister?

Tutti qui a Blackcross sanno chi siamo, cosa facciamo e, soprattutto, cosa *non* facciamo. E sono certa che in quest'ultima lista ci sia anche "fare domanda per un lavoro sottopagato", come quello che Mrs Thomson è in procinto di affidarmi.

Prima che possa aggiungere altro, prendo la parola, cercando di spostare la sua attenzione sul vero motivo per cui ci troviamo qui. "Posso comprendere senza alcuna difficoltà il suo stupore e, proprio per questo, la ringrazio ancora una volta per essersi fidata di me e avermi dato una possibilità," dico, elargendole uno dei miei sorrisi migliori.

Mrs Thomson, però, non sembra cogliere al volo il mio disagio, e continua a osservarmi con insistenza, decisa a trovare una risposta a tutte le sue domande. "L'ufficio ammissioni mi

ha messa al corrente della sua borsa di studio al merito. Ovviamente le faccio le mie più sentite congratulazioni, sapendo quanto siano rigidi i criteri di selezione della nostra università, ma non posso fare a meno di trovare questa situazione alquanto... *singolare*.”

Sospiro, non riuscendo più a trattenermi.

A quanto pare, Mrs Thomson non mi lascerà uscire da qui fino a quando non le avrò raccontato la verità. O meglio, fino a quando non le avrò fornito il nuovo gossip del momento; sono certa che l'intera Blackcross non stia aspettando altro che avere un nuovo motivo per sparlare della mia famiglia.

Mi sistemo contro lo schienale della sedia, cercando di apparire serena e composta mentre le racconto una versione molto più breve e edulcorata della verità.

“Come lei di certo saprà,” mi arrischio a sottolineare, “i Mcallister sono noti per il loro impegno nel settore legale, ma io mi sono sempre sentita più vicina a mio zio e al suo amore per la letteratura. Per questo motivo, i miei genitori hanno preferito che trovassi da sola un modo per finanziare i miei studi.”

Faccio attenzione a rimanere sul vago e a non fornirle troppi dettagli, ma anche così il quadro che le ho esposto è a dir poco patetico.

Astrea Catherine Mcallister, rampolla di una delle famiglie più ricche della contea, diseredata e senza più un penny in tasca.

Nonostante stia cercando di nascondere, gli occhi di Mrs Thomson brillano soddisfatti mentre raccoglie sbrigativamente dei documenti dal piano della scrivania e me li porge.

“La ringrazio per avermi messa a parte della sua situazione, ora è tutto più chiaro e sono certa di aver affidato questo lavoro alla persona giusta.”

Mi sforzo di sorriderle, pregando con tutta me stessa di poter uscire da quest'ufficio il più in fretta possibile.

“Come già sa, il suo impiego consisterà nell'assistere Mr Kelly nelle sue mansioni di responsabile di Cassidy House. Mr Kelly è con noi da un anno, ma si sta ancora riprendendo da un grave incidente avvenuto sul suo precedente posto di lavoro. La sua condizione richiede che qualcuno lo affianchi nello svolgimento dei compiti più gravosi all'interno del dormitorio e, come tutti gli altri responsabili, ha bisogno di un aiuto per gestire la normale amministrazione della struttura.”

Annuisco, stavolta con genuina convinzione.

Ho trovato l'annuncio per questo lavoro mesi fa, prima dell'inizio dell'estate, quando stavo disperatamente cercando un modo per pagare tutte le spese a cui dovrò far fronte durante questo primo anno d'università. Il sito della Blackcross ne parlava come di un impiego part-time, che non avrebbe interferito con lo studio e che mi avrebbe permesso di guadagnare un piccolo stipendio.

Ma non è questo il vero motivo per cui l'ho scelto.

"Mr Kelly ha già ricevuto l'orario delle sue lezioni e ha provveduto a organizzare i suoi turni di lavoro di conseguenza. Può rivolgersi a lui per qualsiasi dubbio o domanda."

"E per quanto riguarda il mio alloggio?" domando, ansiosa di affrontare l'argomento.

Il volto di Mrs Thomson si accartoccia in un'espressione titubante, preoccupata quasi.

Non è la prima ad aver avuto questa reazione e non sarà di certo l'ultima.

Affondo le unghie nei palmi sudati, sentendo un brivido di disagio serpeggiarmi lungo la spina dorsale.

"Miss Mcallister, lei è davvero sicura di voler usufruire dell'appartamento riservato ai responsabili di Cassidy House? Le ricordo che una delle due stanze è già occupata da Mr Kelly..."

Il vero motivo che mi ha spinto a fare domanda per il lavoro da assistente è proprio questo: la possibilità di avere una stanza all'interno di Cassidy House senza dover pagare una sterlina.

Con il misero stipendio offerto da questo o qualsiasi altro lavoro disponibile nelle immediate vicinanze del campus, non avrei mai potuto coprire i costi di vitto e alloggio per un intero anno. Tutti i college del Regno Unito sono noti per i prezzi esorbitanti dei loro dormitori e Blackcross non è sicuramente un'eccezione.

Nell'offerta di lavoro era specificato che l'appartamento di Cassidy House dispone di due camere da letto, un bagno e un salotto con cucina; quindi, dividerlo con un'altra persona non dovrebbe essere poi così diverso dal vivere in uno qualsiasi dei dormitori più economici del campus, dove la cucina e i bagni sono in comune tra tutti gli inquilini. Anzi, dovrei ritenermi fortunata all'idea di dover condividere i miei spazi con una sola persona, piuttosto che con i residenti di un intero dormitorio.

O, almeno, questo è quello che continuo a ripetermi da quando ho ricevuto l'e-mail di Mrs Thomson in cui mi diceva di esser stata scelta per il lavoro.

Neanche io mi sento particolarmente a mio agio all'idea di vivere per un anno intero, o forse di più, con un completo sconosciuto, ma non ho alternative.

"Mr Kelly è favorevole alla nostra convivenza, giusto?" indago.

Non so molto di lui, a parte il suo cognome e la sua età; quest'ultima è stata l'unica informazione che ho lottato per estorcere a Mrs Thomson durante il processo di selezione. Se Mr Kelly fosse stato un uomo di mezza età, non sarei mai riuscita a condividere un appartamento con lui. E, invece, con mia grande sorpresa e anche con un pizzico di sollievo, ho scoperto che Mr Kelly ha solo venticinque anni; è persino più giovane di mia sorella Altea e, se non lavorasse, avrebbe l'età di un qualsiasi studente universitario alle prese con un master o un dottorato di ricerca.

Quella strana espressione corruciata fa di nuovo capolino sul viso di Mrs Thomson. "Mr Kelly è ineccepibile nel suo lavoro, ma di certo non lo definirei il più affabile tra i miei dipendenti..." risponde, sviando il discorso.

Sento le mani iniziare a sudare.

Spero davvero che Mr Kelly non mi odi prim'ancora di avermi conosciuta, perché, a giudicare dalla faccia di Mrs Thomson, è proprio questo a cui sto andando incontro.

"Tuttavia, mi ha assicurato che si comporterà come il più rispettoso dei coinquilini, questo glielo posso assicurare," aggiunge poco dopo, forse notando il mio sguardo preoccupato.

Annuisco in risposta, arricciando le labbra nella brutta copia di un sorriso.

Il resto del colloquio scorre velocemente e, quando mi chiudo la porta dell'ufficio alle spalle, ho ormai perso il conto di quante altre volte Mrs Thomson mi abbia chiesto di riconsiderare la mia decisione.

Sospiro e cerco di ricacciare indietro l'ansia.

È giunto il momento di andare a conoscere il famigerato responsabile di Cassidy House.

Dopo essere uscita dall'edificio principale, mi immergo nel verdeggiante parco dell'università, sapendo già perfettamente dove andare.

Fin da bambina, il campus di Blackcross è stato quasi come una seconda casa per me. I miei genitori mi costringevano a prendere parte a cerimonie, eventi e feste di ogni sorta organizzate dalla Blackcross Association, la fondazione a sostegno dell'università di cui mio padre è presidente; così, serata dopo serata, ho imparato a conoscere questo posto come le mie tasche. Saprei segnare su una mappa la posizione esatta di tutte le sedi delle facoltà più importanti del campus. So che al centro esatto del parco c'è un laghetto da cui tutti si tengono alla larga, perché troppa gente ci è scivolata dentro mentre correva a lezione o passeggiava ubriaca per il campus di notte. Conosco i nomi e i colori distintivi di ogni dormitorio, quali sono le biblioteche migliori in cui studiare e gli angoli "segreti" in cui gli studenti vanno per avere un po' di privacy. Sono entrata in possesso della maggior parte di queste informazioni origliando le conversazioni tra gli invitati delle feste a cui partecipavo, altre mi sono state fornite da mio zio e altre ancora le ho scoperte da sola, gironzolando per il campus mentre i miei genitori erano troppo occupati per accorgersi della mia assenza.

Oggi è il primo settembre e nell'aria si respira l'elettricità tipica del rientro dalle vacanze. Mentre percorro i vialetti del parco, vedo vecchi amici corrersi incontro e abbracciarsi dopo mesi di lontananza, nuovi studenti guardarsi attorno con curiosità e intere famiglie intente nell'aiutarli a trasferirsi nei loro dormitori.

Distolgo lo sguardo, quasi scottata alla vista di quella scena, e continuo a camminare, fingendo di non invidiare quelle persone con tutto il mio cuore. Non ricordo neanche quando è stata l'ultima volta che i miei genitori mi hanno sorriso in quel modo, emozionati e orgogliosi dei miei traguardi, felici per me. Forse non lo hanno mai fatto.

Fortunatamente, posso scrollarmi presto di dosso quel pensiero, dato che l'imponente Scott Hall, la sede della Facoltà di Lettere, si profila davanti a me, maestosa nel suo peculiare accostamento di mattoncini bruniti dall'aria rustica e colonne bianche dal fascino neoclassico. È qui che studierò per i prossimi tre anni, come una studentessa di Letteratura Inglese.

Sorrido, ma mi sforzo di continuare a camminare, sapendo che non è questa la mia meta finale.

Supero l'edificio e percorro un viale quasi del tutto oscurato dai lunghi rami dei pini silvestri, fino a quando non mi ritro-

vo di fronte a una palazzina di cinque piani dalle imposte rosso scuro: Cassidy House.

Il portoncino è spalancato e, oltre la soglia, riesco già a scorgere un via vai concitato di studenti. Nel giardino antistante, sono accatastati scatoloni e bagagli e alcune automobili sono parcheggiate in fila sul vialetto. Una scintilla di euforia mi scoppia nel petto alla vista di tanta vitalità e, finalmente, tutte le emozioni negative cadono in secondo piano. Non sono più preoccupata all'idea di conoscere Mr Kelly, l'espressione corrucciata di Mrs Thomson è solo un brutto ricordo e persino l'ultima immagine che conservo della mia famiglia svanisce nel nulla.

Sono pronta.

Quasi correndo, supero il vialetto ed entro nel salotto di Cassidy House, facendo lo slalom per non andare a sbattere contro gli altri studenti.

Mrs Thomson ha detto che avrei trovato Mr Kelly nel suo ufficio al piano terra, accanto alla cucina comune. Lo individuo senza problemi e sono pronta a bussare con il sorriso sul volto, quando mi accorgo del pezzo di carta attaccato alla porta.

Aggrotto le sopracciglia mentre leggo le parole vergate in un corsivo frettoloso, ma molto elegante.

“Per la nuova arrivata:

Sono momentaneamente fuori città e tornerò stasera. Le chiavi dell'appartamento sono nella stanza numero 14 al terzo piano.

Fionn”

Una parte di me riesce solo a pensare che Mr Kelly non dovrebbe lasciare il suo posto di lavoro senza avvertire Mrs Thomson, ma l'altra è completamente catturata dal nome sul fondo del foglio.

Fionn.

Un piccolo sorriso mi incurva le labbra.

Potevo già immaginarlo dal suo cognome, ma quel nome non lascia spazio a dubbi: Fionn Kelly è irlandese. Finalmente so qualcos'altro su di lui.

Sorvolo sul fatto che non mi abbia neanche chiamata per nome e mi dirigo verso le scale, dove devo attendere pazientemente in fila che un paio di studenti finiscano di trasportare

degli scatoloni. Raggiunto il terzo piano e, trovata la stanza numero quattordici, busso energicamente, sperando di non star disturbando il suo inquilino.

Ci vogliono almeno un paio di minuti prima che un ragazzo dall'aspetto stanco venga ad aprire. Le occhiaie grigiastre sotto i suoi grandi occhi scuri sono perfettamente in tinta con la maglietta stropicciata, infilata sbrigativamente in un paio di jeans neri.

“Ciao, io sono As...” mi presento, prima di essere interrotta bruscamente da un suo gesto.

Il ragazzo allunga una mano nello spazio che ci divide e, con un cenno del capo, mi invita a fare lo stesso; dopodiché, lascia cadere una singola chiave sul mio palmo.

“Grazie,” mormoro sorridendo, ma lui non si disturba a ricambiare.

“Ultimo piano, c'è una sola porta. Non ti puoi sbagliare.” Detto questo, mi sbatte la porta in faccia.

Sospiro.

È stata un'accoglienza... *particolare*.

Cercando di non lasciarmi demoralizzare e di continuare a mantenere alto l'entusiasmo, mi inerpico su per le scale fino al sesto e ultimo piano. Da fuori avrei giurato che la palazzina ne avesse solo cinque, ma a quanto pare l'appartamento si trova nella mansarda, incastonato sotto al tetto spiovente di Cassidy House. Proprio come il ragazzo mi aveva preannunciato, c'è solo una porta affacciata sul pianerottolo, tanto piccolo da poter ospitare a malapena una persona.

Un brivido di curiosità mi serpeggia su per la spina dorsale quando infilo la chiave nella toppa e faccio scattare la serratura.

Ad accogliermi, c'è una stanza completamente diversa da quella che avevo immaginato.

Un grande lucernario illumina l'ambiente, proiettando un ritaglio di sole sul pavimento di legno scuro. Sulla parete opposta all'entrata c'è la cucina, pulita e perfettamente in ordine, con un piccolo tavolo da pranzo addossato al muro. Nel mezzo della stanza, un grande sofà rosso scuro riempie la maggior parte dello spazio libero; davanti a esso, sopra un tappeto persiano dall'aria consunta, c'è un basso tavolino da tè coperto di libri e riviste.

Faccio un passo all'interno.

Sulla parete di destra si aprono due porte, una chiusa e l'al-

tra appena accostata a lasciar intravedere il bagno. Su quella opposta, c'è un'unica porta spalancata.

Immaginando si tratti della mia camera, mi dirigo in quella direzione. Vengo subito accolta da una piccola finestra posizionata accanto al letto, che illumina l'intero ambiente di una luce calda e limpida. Gli unici altri mobili sono un armadio, una scrivania e la rispettiva sedia.

Ritorno in salotto e mi immergo nella pozza di luce proiettata dal lucernario, lasciando che il calore del sole mi inghiotta completamente.

Non riesco a controllarmi e scoppio a ridere. È una risata emozionata, cristallina, che rimbalza sulle pareti dell'appartamento.

Della mia nuova casa.

Neanche nei miei sogni più rosei avrei potuto immaginare un luogo all'apparenza tanto calmo e accogliente. Per settimane mi sono crogiolata nella preoccupazione di dover vivere in un ambiente ostile, sconosciuto, così soffocante da non permettermi di respirare a pieni polmoni. Questo appartamento, invece, è tutto fuorché inospitale; riesco a sentirne il calore e la familiarità, mentre passo una mano sui cuscini spaiati del divano o sbircio le tazze colorate lasciate ad asciugare vicino al lavandino.

Sento che qui sarò felice, che, a dispetto di quello che tutti mi hanno detto nelle ultime settimane, ho fatto la scelta giusta e che questo potrà davvero diventare il *mio* posto.

Dopo aver esplorato anche il bagno, piccolo e pulito, completamente tappezzato di mattonelle rosse, il mio sguardo si ferma sulla porta della camera accanto: dev'essere quella di Mr Kelly.

Perché non dai un'occhiata, Astrea?

Si può capire molto di una persona dalla sua stanza.

Non sei curiosa di conoscere meglio il ragazzo con cui condiderai la tua vita d'ora in poi?

So che non dovrei dare ascolto a quella fastidiosa vocina, ma è più forte di me.

Allungo una mano e le mie dita stanno tremando a un soffio dalla maniglia, titubanti, quando il trillo di una notifica mi fa saltare sul posto.

Faccio un passo indietro e do le spalle alla camera di Mr Kelly, il cuore che batte all'impazzata mentre estraggo il telefono dalla borsetta e leggo il messaggio appena arrivato.

Da: Landon

William ha appena parcheggiato di fronte al tuo dormitorio.

E poi, subito sotto:

Io sono stato trattenuto in azienda, scusami se non posso aiutarti con il trasloco. Ci vediamo stasera?

Sospiro e digito una risposta veloce.

L'autista del mio migliore amico e i miei bagagli sono finalmente arrivati.

È il caso che vada ad accoglierli.